

Esorcizzare l'amore: *philia* stoica e disimpegno epicureo

«[...] τοιοῦτος ἦν ὁ τὴν ἡδονὴν εἶναι τέλος δογματίζων, ὃν καὶ Ἀθήναιος δι' ἐπιγράμματος οὕτως ὕμνεϊ».

Diogene Laerzio. *Vitae philosophorum*, X 11

Epic. *Epist. Ad Menoeceum* (128-131, 135.9)

[...] Καὶ διὰ τοῦτο τὴν ἡδονὴν ἀρχὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι τοῦ μακαρίως ζῆν. **129** ταύτην γὰρ ἀγαθὸν πρῶτον καὶ συγγενικὸν ἔγνωμεν, καὶ ἀπὸ ταύτης καταρχόμεθα πάσης αἰρέσεως καὶ φυγῆς, καὶ ἐπὶ ταύτην καταντῶμεν ὡς κανόνι τῷ πάθει πᾶν ἀγαθὸν κρίνοντες. Καὶ ἐπεὶ πρῶτον ἀγαθὸν τοῦτο καὶ σύμφυτον, διὰ τοῦτο καὶ οὐ πᾶσαν ἡδονὴν αἰρούμεθα, ἀλλ' ἔστιν ὅτε πολλὰς ἡδονὰς ὑπερβαίνομεν, ὅταν πλεῖον ἡμῖν τὸ δυσχερὲς ἐκ τούτων ἔπηται καὶ πολλὰς ἀλγηδόνας ἡδονῶν κρείττους νομίζομεν, ἐπειδὴν μείζων ἡμῖν ἡδονὴ παρακολουθῆ πολὺν χρόνον ὑπομείνασι τὰς ἀλγηδόνας. πᾶσα οὖν ἡδονὴ διὰ τὸ φύσιν ἔχει οἰκείαν ἀγαθόν, οὐ πᾶσα μέντοι αἰρετὴ καθάπερ καὶ ἀλγηδὼν πᾶσα κακόν, οὐ πᾶσα δὲ αἰεὶ φευκτὴ πεφυκυῖα. **130** τῇ μέντοι συμμετρήσει καὶ συμφερόντων καὶ ἀσυμφόρων βλέπει ταῦτα πάντα κρίνειν καθήκει. χρώμεθα γὰρ τῷ μὲν ἀγαθῷ κατὰ τινὰς χρόνους ὡς κακῷ, τῷ δὲ κακῷ τοῦμπαλιν ὡς ἀγαθῷ. Καὶ τὴν αὐτάρκειαν δὲ ἀγαθὸν μέγα νομίζομεν, οὐχ ἵνα πάντως τοῖς ὀλίγοις χρώμεθα, ἀλλ' ὅπως, ἐὰν μὴ ἔχωμεν τὰ πολλὰ, τοῖς ὀλίγοις ἀρκώμεθα, πεπεισμένοι γνησίως ὅτι ἥδιστα πολυτελείας ἀπολαύουσιν οἱ ἥκιστα ταύτης δεόμενοι, καὶ ὅτι τὸ μὲν φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον, οἷ τε λιτοὶ χυλοὶ ἴσην πολυτελεῖ διαίτη τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν, ὅταν ἅπαν τὸ ἀλγοῦν κατ' ἔνδειαν ἐξαιρεθῆ, **131** καὶ μᾶζα καὶ ὕδωρ τὴν ἀκροτάτην ἀποδίδωσιν ἡδονήν, ἐπειδὴν ἐνδέων τις αὐτὰ προσενέγκηται [...].

Ὅταν οὖν λέγωμεν ἡδονὴν τέλος ὑπάρχειν, οὐ τὰς τῶν ἀσώτων ἡδονὰς καὶ τὰς ἐν ἀπολαύσει κειμένας λέγομεν, ὡς τινες ἀγνοοῦντες καὶ οὐχ ὁμολογοῦντες ἢ κακῶς ἐκδεχόμενοι νομίζουσιν, ἀλλὰ τὸ μήτε ἀλγεῖν κατὰ σῶμα μήτε ταράττεσθαι κατὰ ψυχὴν.

135.9 [...] οὐθὲν γὰρ ἔοικε θνητῷ ζῷφ ζῶν ἄνθρωπος ἐν ἀθανάτοις ἀγαθοῖς.

Traduzione

[...] Ed è a causa di ciò che noi diciamo che il piacere è principio e compimento della vita beata. **129** Sappiamo infatti che esso è il bene primo e connaturato, e da questo noi facciamo cominciare ogni scelta ed ogni rifiuto, e ad esso ricorriamo giudicando secondo ciò che si subisce per norma. E, dal momento che questo è il bene primo e innato, per questa ragione ancora, noi non scegliamo ogni piacere, ma talora tralasciamo molti piaceri, quando da essi ci è conseguenza un fastidio maggiore; e consideriamo molti dolori preferibili ai piaceri, quando a noi, che abbiamo sopportato per molto tempo dolori, consegue un piacere maggiore. Ogni piacere, dunque, poiché è congenito per natura, è un bene; tuttavia non tutti i piaceri devono essere scelti; proprio come anche tutti i dolori sono un male, ma non tutti, essendo tali per natura, sono da fuggirsi. **130** Certamente conviene giudicare tutte queste cose in base alla misura di ciò che è vantaggioso e alla considerazione di ciò che è dannoso. Infatti in alcuni momenti ci serviamo del bene come del male, e viceversa del male come del bene. Riteniamo che il bastare a se stessi sia un grande bene, non per servirci in ogni caso del poco, ma affinché, qualora non abbiamo molto, ci accontentiamo del poco, veramente convinti che godono in massimo grado della ricchezza coloro che di questa non sono nient'affatto bisognosi, e che è facile da procurarsi tutto ciò che è naturale, ed è difficile da procurarsi ciò che è vano; che i cibi semplici rendono un piacere uguale ad un'alimentazione sontuosa, quando sia stato rimosso

tutto quanto il dolore relativo al bisogno, **131** e pane e acqua procurano il massimo piacere, quando chi ne ha bisogno li assume [...].

Quando dunque diciamo che il piacere è il compimento, non intendiamo i piaceri dei dissoluti e quelli dei godimenti fini a se stessi, come credono alcuni ignorando e non condividendo o intendendo male (il nostro pensiero), ma il non avere dolore nel corpo e il non sentire turbamenti nell'anima.

135.9 [...] Per niente somiglia a uno che vive nella mortalità l'uomo che viva tra i beni immortali.

Epic. *Sententiae et fragmenta*

De Amore

1. Συνουσίη ὄνησε μὲν οὐδέποτε, ἀγαπητὸν εἰ μὴ ἔβλαψε.
2. Ἀφαιρουμένης προσόψεως καὶ ὁμιλίας καὶ συναναστροφῆς ἐκλύεται τὸ ἐρωτικὸν πάθος. (*Gnomologicum Vaticanum* 18)
3. Γενναίῳ σωτηρίας μοῖρα τῆς ἡλικίας τήρησις καὶ φυλακὴ τῶν πάντα μολυνόντων κατὰ τὰς ἐπιθυμίας τὰς οἰστροῦδες. (*Gnomologicum Vaticanum* 80)

Traduzione

1. L'unione carnale non giovò mai; è da accontentarsi se non recò danno.
2. Essendo impedita la vista, la conversazione, la frequentazione, si dissolve anche la passione d'amore.
3. Per chi è di elevati sentimenti il destino di salvezza è la custodia della giovinezza e la difesa di tutte le cose che macchiano attraverso desideri incontrollabili.

De Amicitia

1. Πᾶσα φιλία δι' ἑαυτὴν αἰρετή· ἀρχὴν δὲ εἴληφεν ἀπὸ τῆς ὠφελείας. (*Gnomologicum Vaticanum* 23)
2. Οὔτε τοὺς προχείρους εἰς φιλίαν οὔτε τοὺς ὀκνηροὺς δοκιμαστέον· δεῖ δὲ καὶ παρακινδυνεῦσαι χάριν φίλιας. (*Gnomologicum Vaticanum* 28)
3. Οὐχ οὕτως χρεῖαν ἔχομεν τῆς χρείας τῆς παρὰ τῶν φίλων ὡς τῆς πίστεως τῆς περὶ τῆς χρείας. (*Gnomologicum Vaticanum* 34)
4. Οὔθ' ὁ τὴν χρεῖαν ἐπιζητῶν διὰ παντὸς φίλος, οὔθ' ὁ μὴ δέποτε συνάπτων· ὁ μὲν γὰρ καπηλεύει τῇ χάριτι τὴν ἀμοιβήν, ὁ δὲ ἀποκόπτει τὴν περὶ τοῦ μέλλοντος εὐελπιστίαν. (*Gnomologicum Vaticanum* 39)
5. Ὁ γενναῖος περὶ σοφίαν καὶ φιλίαν μάλιστα γίγνεται, ὃν τὸ μὲν ἐστὶ θνητὸν ἀγαθόν, τὸ δὲ ἀθάνατον. (*Gnomologicum Vaticanum* 78)

Traduzione

1. Ogni amicizia è per se stessa desiderabile, ma trae origine dall'utilità.
2. Non bisogna approvare né i facili all'amicizia né i riluttanti; è necessario infatti rischiare per grazia dell'amicizia.
3. Non abbiamo bisogno del vantaggio che ci proviene dagli amici così tanto come della fiducia in quel vantaggio.

4. Non è amico colui che cerca in tutto l'utilità, e neppure quello che non la unisce a nessuna cosa; l'uno vende il beneficio per averne ricompensa, l'altro recide la buona speranza riguardo al futuro.
5. L'uomo nobile si forma soprattutto intorno alla saggezza e all'amicizia, di cui l'una è un bene mortale, l'altra immortale.

ἡδονή: (ἡδομαι). Da una radice *swād-/swād- con precise corrispondenze in indoeuropeo (in sanscrito *svādate* significa “provare piacere”). È un nome d'azione corrispondente al sanscrito *svād-ana-*.

συγγενικόν: συν + γενικός (“che appartiene ad un genere”). È un derivato tardivo da γένος. Dal vocalismo *gen (ǝ) di γίγνομαι (*gen o genǝ/*gon- *gneh > γνη-).

σύμφυτον: συν + φύω (radice i. e. *bhū-). φυτός si forma dal radicale a vocale breve φϝ davanti a consonante e significa “naturale” → σύμφυτος significa “che cresce insieme”, quindi “innato”.

ἀλγηδόνας: ἄλγος (tema αλγ-) indica la “sofferenza fisica” o la “sofferenza in generale”. Per l'etimologia (cfr. Chantraine) ἄλγος è stato accostato ad ἀλέγω (*ǝ el-g- per ἄλγος e *ǝ l-eg- per ἀλέγω). Tuttavia tale accostamento non appare pertinente sulla base del significato di ἀλέγω, “avere cura di” (forse da questo significato, per eufemismo, deriva quello di “soffrire”). Supponibile anche il legame con il latino *algeō*, *algus*.

αὐτάρκεια: stessa radice di ἀρκέω (tra i significati anche quello di “accontentarsi”, “essere sufficiente”). Dal tema in s (ἄρκος) derivano molti composti tra cui αὐτάρκης → αὐτάρκεια. È dubbio se ἀρκέω sia un denominativo da ἄρκος (→ è sostantivo molto raro, attestato solo in Alceo). L'etimologia probabilmente è legata al latino *arx*, *arceō*.

ταράττεσθαι: indica il turbamento dello spirito e il turbamento del corpo (anche “turbare la città”). Derivato composto dal tema verbale è ἀταραξία (→ Epicuro, tranquillità del saggio).

συνουσία: συν + οὐσία → οὐσία è un derivato importante, comune in attico, del participio ὄν, ὄντος di ἐμί (“sostanza”, “essenza”). I composti si attestano a partire da Epicuro e Plotino. Con συν significa “riunione”, “comunanza”, “conversazione”.

ἀγαπητόν: da ἀγαπάω → “trattare con affetto”, è generalmente riferito a bambini, ed è più espressivo di φιλέω. Ἀγαπητός è un aggettivo verbale che Omero riferisce ad Astianatte e a Telemaco.

πάθος: → πάσχω, “ricevere un'impressione o una sensazione”. Il sostantivo è costruito sul grado zero dell'aoristo παθεῖν → indica esperienza subita, emozione dell'anima, affezione nel senso filosofico del termine. Proprio in filosofia ha assunto l'accezione negativa di “malore”. L'etimologia è legata a πάταγος (onomatopeico), “rumore”, “strepito” o a πατάσσω, “percuotere”, “colpire”.

ἐπιθυμία: da θυμός (anima, cuore, come principio della vita, che si distingue da ψυχή, che può designare l'anima dei morti). L'etimologia è legata al sanscrito *dhūma-*, lat. *fumus*. Resta difficile per il senso (θυμιάω significa “fumare”); forse è da correlarsi con θύω, “slanciarsi con furore”.

ὄφελεία: indica l'utilità, il soccorso legato anche all'ambito militare (forte praticità).

χρεία: derivato nominale da χρή. Indica l'utilità e il vantaggio duraturi (legati anche ai valori sociali). L'etimologia è forse legata a *gher → lat. *hortor*.

κτήσις: (κτάομαι), “che concerne la proprietà”. Κτήσιος è l'epiteto di Zeus.

Muson. *Diatr.* XII

Μέρος μέντοι τρυφῆς οὐ μικρότατον κἀν τοῖς ἀφροδισίοις ἐστίν, ὅτι ποικίλων δέονται παιδικῶν οἱ τρυφῶντες οὐ νομίμων μόνον ἀλλὰ καὶ παρανόμων, οὐδὲ θηλειῶν μόνον ἀλλὰ καὶ ἀρρένων, ἄλλοτε ἄλλους θηρῶντες ἐρωμένους, καὶ τοῖς μὲν ἐν ἐτοίμῳ οὔσιν οὐκ ἀρκούμενοι, τῶν δὲ σπανίων ἐφιέμενοι, συμπλοκάς δ' ἀσχήμονας ζητοῦντες, ἅπερ ἅπαντα μεγάλα ἐγκλήματα ἀνθρώπου ἐστίν. χρεὴ δὲ τοὺς μὴ τρυφῶντας ἢ μὴ κακοὺς μόνον μὲν

ἀφροδίσια νομίζειν δίκαια τὰ ἐν γάμῳ καὶ ἐπὶ γενέσει παίδων συντελούμενα, ὅτι καὶ νόμιμά ἐστιν· τὰ δὲ γε ἡδονὴν θηρώμενα ψιλὴν ἄδικα καὶ παράνομα, κἂν ἐν γάμῳ ἦ. συμπλοκαὶ δ' ἄλλαι αἰ μὲν κατὰ μοιχείαν παρανομώταται, καὶ μετριώτεροι τούτων οὐδὲν αἰ πρὸς ἄρρενας τοῖς ἄρρεσιν, ὅτι παρὰ φύσιν τὸ τόλμημα· ὅσαι δὲ μοιχείας ἐκτὸς συνουσίαι πρὸς θηλείας εἰσὶν ἐστερημέναι τοῦ γίνεσθαι κατὰ νόμον, καὶ αὗται πᾶσαι αἰσχροί, αἰ γε πράττονται δι' ἀκολασίαν. ὡς μετὰ γε σωφροσύνης οὐτ' ἂν ἐταίρα πλησιάζειν ὑπομείνειέ τις, οὐτ' ἂν ἐλευθέρα γάμου χωρὶς οὔτε μὰ Δία θεραπαίνῃ τῇ αὐτοῦ. τὸ γὰρ μὴ νόμιμον μηδ' εὐπρεπὲς τῶν συνουσιῶν τούτων αἰσχρός τε καὶ ὄνειδος μέγα τοῖς θηρωμένοις αὐτάς· ὅθεν οὐδὲ πράττειν φανερῶς οὐδὲν ἀνέχεται τῶν τοιούτων οὐδεὶς, κἂν ἐπ' ὀλίγον ἐρυθριᾶν οἴος τε ἦ, ἐπικρυπτόμενοι δὲ καὶ λάθρα οἱ γε μὴ τελέως ἀπερρωγότες ταῦτα τολμῶσιν [...].

Traduzione

Una parte certamente non piccolissima di mollezza c'è anche nei piaceri sessuali, poiché coloro che vivono mollemente hanno bisogno di vari dilette d'amore non soltanto conformi alle leggi ma anche illegittimi, non soltanto con donne ma anche con uomini, talora andando a caccia di altri amanti, non accontentandosi di quelli che sono a disposizione, bramando i rari, alla ricerca di amplessi indecorosi: tutte cose che di fatto sono per l'uomo grandi capi d'accusa. Dunque è necessario che coloro che non vivono mollemente o che non sono scellerati considerino giusti i soli piaceri sessuali all'interno del matrimonio che si realizzano nella procreazione di bambini, poiché sono anche legittimi; invece, quelli che inseguono il mero piacere sono ingiusti e illegittimi, anche qualora siano interni al matrimonio. Le altre unioni, quelle che avvengono secondo adulterio sono assolutamente illegittime, e per nulla più convenienti di queste sono quelle tra uomo e uomo, poiché tali atti audaci sono contro natura; poi, quante unioni, non adulterine, con delle donne, mancano del diventare legittime, queste sono tutte vergognose, queste che vengono praticate per intemperanza. Così uno che abbia temperanza non sopporterebbe di congiungersi a un'etèra, né a una donna libera fuori dal matrimonio, e, per Zeus, neppure alla propria schiava. La non legittimità e la non decorosità di queste unioni sono motivo di grande vergogna e rimprovero per coloro che le inseguono; per questa ragione nessuno di questi sopporta di fare qualcuna di queste cose apertamente, per quanto sia uno che arrossisce poco; ma nascondendosi e furtivamente osano ciò coloro che non sono completamente dissoluti [...].

Muson. *Diatr. XIV*

[...] καὶ μὴν ὁ γε φιλόσοφος διδάσκαλος δήπου καὶ ἡγεμὼν πάντων τοῖς ἀνθρώποις ἐστὶ τῶν κατὰ φύσιν ἀνθρώπων προσηκόντων· κατὰ φύσιν δ', εἴ τι ἄλλο, καὶ τὸ γαμεῖν φαίνεται ὄν. ἐπεὶ τοῦ χάριν ὁ τοῦ ἀνθρώπου δημιουργὸς πρῶτον μὲν ἔτεμε δίχα τὸ γένος ἡμῶν, εἴτ' ἐποίησεν αὐτῷ διττὰ αἰδοῖα, τὸ μὲν εἶναι θήλεος τὸ δὲ ἄρρενος, εἴτα δὲ ἐνεποίησεν ἐπιθυμίαν ἰσχυρὰν ἐκατέρῳ θατέρου τῆς θ' ὁμιλίας καὶ τῆς κοινωνίας καὶ πόθον ἰσχυρὸν ἀμφοῖν ἀλλήλων ἐνεκέρρασεν, τῷ μὲν ἄρρενι τοῦ θήλεος τῷ δὲ θήλει τοῦ ἄρρενος; ἄρ' οὖν οὐ γνώριμον, ὅτι ἐβούλετο συνεῖναι τε αὐτῶ καὶ συζῆν καὶ τὰ πρὸς τὸν βίον ἀλλήλοις συμμηχανᾶσθαι, καὶ γενέσειν παίδων καὶ τροφήν ἅμα ποιεῖσθαι, ὡς ἂν τὸ γένος ἡμῶν αἰδίον ἦ; τί δ'; εἰπέ μοι, πότερα προσήκει ἕκαστον ποιεῖν καὶ τὰ τοῦ πέλας, καὶ ὅπως οἴκοι ὄσιν ἐν τῇ πόλει αὐτοῦ, καὶ ὅπως ἡ πόλις μὴ ἔρημος ἦ, καὶ ὅπως τὸ κοινὸν ἔξει καλῶς;

Traduzione

[...] in verità il filosofo è senza dubbio maestro e guida per gli uomini di tutte le cose che, secondo natura, sono proprie dell'uomo; ed è chiaro che, secondo natura, se mai qualcos' altro, è proprio anche il matrimonio. Infatti, per quale beneficio il demiurgo dell'uomo, in principio, tagliò in due parti la nostra stirpe, poi fece per essa due organi genitali, l'uno proprio della donna l'altro

dell'uomo; poi insinuò un violento desiderio in ciascuno dei due per l'unione e il rapporto con l'altro e mescolò in entrambi una forte passione reciproca, nel maschio della femmina e nella femmina del maschio? Dunque, non è ovvio che desiderava che essi vivessero insieme e che si aiutassero reciprocamente nelle cose della vita, e che si occupassero insieme della procreazione e dell'educazione dei figli, affinché il nostro genere fosse eterno? Dimmi, forse non conviene che ciascuno faccia anche il bene di chi gli è vicino, sia affinché vi siano famiglie nella sua città, sia affinché la città non sia deserta, sia perché l'interesse comune proceda bene?

ἀφροδισίους: “piaceri relativi ad Ἀφροδίτη” (ἀφροδίσις può designare anche la prostituzione). È nota la falsa etimologia popolare da ἀφρός (“schiuma, “spuma”).

συμπλοκή: συν + πλέκω, idea di “intrecciare insieme”.

νόμιμα: νέμω → νόμος: ciò che è conforme alla legge dell'uomo, distinto da ψηφίσματα (legge di Dio). Derivato di νόμος è νόμιμος (radice *nem-/*nom-) → “conforme alla tradizione”.

αἰσχραί: da αἴσχος (vergogna). L'aggettivo αἰσχρός è costruito sul radicale αἰσχ- .

πλησιάζειν: derivato di πέλας (“vicino”, “presso”).

πόθον: da ποθέω (“desiderare qualcuno o qualcosa che non è più o non si può avere → rimpiangere”). Πόθον è un nome d'azione che indica proprio il desiderio ardente di chi manca (a ποθέω corrisponde in celtico *guidiu*, “supplicare”, “pregare”).

MAur., VI 39

Οἷς συγκεκρισάσθαι πράγμασι, τούτοις συνάροξε σεαυτόν, καὶ οἷς συνείληχας ἀνθρώποις, τούτους φίλει, ἀλλ' ἀληθινῶς.

Traduzione

Adatta te stesso agli eventi ai quali sei stato assegnato a sorte, e ama quegli uomini ai quali sei stato unito dalla sorte, ma veramente.